

## L'Italia prigioniera del "debito cattivo"

Veronica De Romanis

L'ANALISI

# Veronica De Romanis L'Italia prigioniera del maxi-debito ma senza crescita servono più tasse

L'indebitamento pubblico è continuato a salire nonostante la corsa del Pil post-Covid  
Dall'esecutivo serve più chiarezza e maggiore responsabilità per le generazioni future

VERONICA DE ROMANIS

**I**l debito italiano nel mese di giugno è risultato pari a 2.984,5 miliardi: l'ultimo record di una lunga serie.

Per molto tempo, complice la fase di tassi bassi prima e la pandemia poi, ci è stato spiegato che il debito non era un problema. Al contrario: più debito si sarebbe tradotto in più crescita. La realtà, purtroppo, è stata assai diversa. Successivamente ci è stato spiegato che un certo tipo di debito sarebbe stato persino «buono» se impiegato bene e, pertanto, non era necessario ridurlo. Intendiamoci, prendere a prestito fondi per stabilizzare l'economia a fronte di un rallentamento ciclico non è sbagliato, in teoria.

Il problema è che l'Italia ha aumentato il proprio debito sia in fase recessiva sia in fase espansiva. Salvo rare eccezioni (ad esempio, la fase dell'entrata nell'euro), il debito è cresciuto sempre. Secondo le ultime stime del Fondo monetario internazionale, quest'anno verrà raggiunta quota 138,6 per cento del Pil e l'anno prossimo quota 141,7. Si tratta del secondo rapporto più elevato della zona dell'euro dopo quello greco. Quest'ultimo, però, scende e anche velocemente: nel 2027 potrebbe attestarsi ben al di sotto del nostro. E, così, l'Italia diventerebbe l'economia europea con il debito/Pil più elevato. Un'inversione di marcia è necessaria. A questo scopo, serve un racconto nuovo per fare chiarezza su alcuni punti.

Primo, il contesto. Indebitarsi in un Paese che invecchia è più facile in termini di consenso visto che il debito non ricadrà sulle spalle degli anziani. Questo è esattamente ciò che accade in Italia dove il numero degli ultra sessantacinquenni cresce da tempo in maniera inesorabile: attualmente rappresentano il 24 per cento della popolazione, una percentuale destinata a salire di almeno dieci punti nel 2050. E, così, chi si è succeduto alla guida del Paese nell'ultimo decennio ha avuto un incentivo in più a ricorrere al debito. Nessuno escluso. Basti pensare che il parlamento più giovane di sempre, quello che sosteneva il Conte 1, ha introdotto Quota 100, lo schema di prepensionamento finanziato a debito che ha mandato a casa per lo più sessantaduenenni impiegati nel settore pubblico: era poi così necessario "liberare" questi lavoratori, come sosteneva Matteo Salvini? Il conto lo dovranno pagare i giovani e anche per un lungo periodo di tempo. I giovani, del resto, sono delle "vittime" perfette: protestano poco e calano numericamente.

I ragazzi e le ragazze sotto i quattordici anni sono il 12,5 per cento della popolazione. Nell'arco dei prossimi venti anni, il dato dovrebbe scendere sotto l'11 per cento. E qui si arriva al secondo punto: i costi. Il debito non è gratis, sembra banale sottolinearlo. Il conto è salato: circa 85 miliardi l'anno. Ma non solo. È iniquo perché per remunerare chi ha comprato il debito, si devono sottrarre risorse dalla collettività. Visto che le risorse

sono scarse e limitate ciò si traduce in minori finanziamenti per beni pubblici come la sanità, i trasporti oppure l'istruzione.

Per dare un ordine di grandezza, a questo ultimo comparto che serve per la formazione del capitale umano di chi dovrà produrre ricchezza futura, lo Stato destina circa dieci miliardi in meno rispetto all'ammontare distribuito a chi gli presta i soldi. Un vero paradosso.

Terzo, la vulnerabilità. Il debito rende fragili nell'eventualità di una crisi. Lo si è visto durante quella finanziaria e quella pandemica. I Paesi con un elevato rapporto debito/Pil hanno potuto disporre di margini di manovra esigui: emettere ulteriore debito nazionale sarebbe stato troppo costoso. Eppure, in quel momento era necessario sostenere le famiglie e le imprese. Le economie a basso indebitamento hanno potuto far fronte alla crisi in maniera ben più tempestiva ed efficace.

Quarto, la responsabilità. Un debito elevato e in crescita è un problema anche per gli altri. Quando si fa parte di un'Unione come quella monetaria europea, la vulnerabilità di un singolo può creare instabilità nell'intera area attraverso il contagio finanziario.



Lo abbiamo visto con la Grecia: la crisi ellenica si è ben presto trasformata in una crisi europea. Pertanto, mettere il rapporto debito/Pil su una traiettoria decrescente è importante per noi ma lo è anche per i nostri partner europei che, peraltro, non smettono di ricordarcelo.

Quinto, gli strumenti. Se si chiede a chi ha responsabilità di governo come intende ridurre il debito, la risposta è sempre la stessa: «Attraverso la crescita». Questa ricetta - in larga parte teorica - piace a tutti perché sembra non richiedere sacrifici e, nel contempo, crea l'illusione di poter garantire risultati sicuri. Il canale che dovrebbe attivarsi è quello del solito "moltiplicatore". Ossia l'impatto atteso sulla crescita dovrebbe essere tale da generare entrate più che sufficienti per poter ripagare il debito iniziale.

I numeri, però, mostrano che - nella pratica - la ricetta non funziona: crescere è necessario ma non sufficiente. Siamo ormai entrati in una fase in cui difficilmente i tassi torneranno sui bassi livelli raggiunti nell'ultimo decennio. Pertanto, serve agire anche sul numeratore del rapporto debito/Pil cioè sull'avanzo primario, che rappresenta la differenza tra le entrate e le uscite al netto degli interessi. Inevitabilmente, bisognerà scegliere tra alzare le tasse (strada difficilmente percorribile in un Paese dove la pressione fiscale dovrebbe scendere non salire) oppure ridurre le spese. Tutto ciò è ben spiegato nel Documento di economia e finanza (Def). Ma nel dibattito pubblico non vi è traccia.

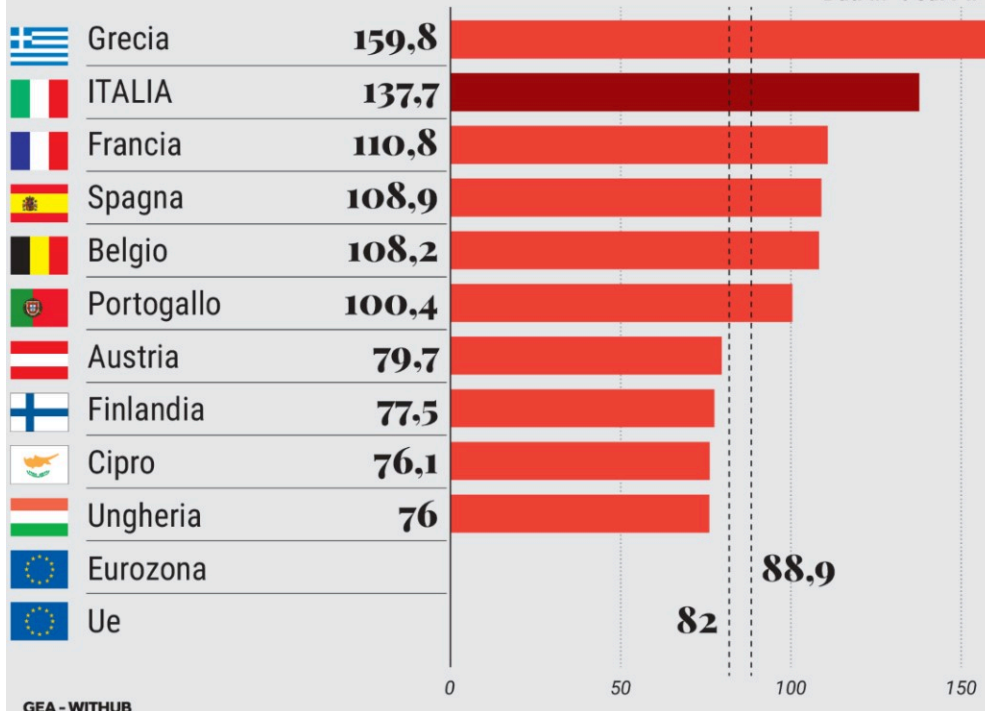
L'appuntamento è a settembre con la prossima legge di Bilancio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CONFRONTO

Il rapporto fra debito e Pil nei Paesi Ue nel primo trimestre dell'anno

Dati in % sul Pil



**141,7%**

Il rapporto debito/Pil che l'Italia raggiungerà nel prossimo anno secondo il Fmi

**85**

I miliardi di euro che il Paese spende ogni anno in interessi passivi sul debito

